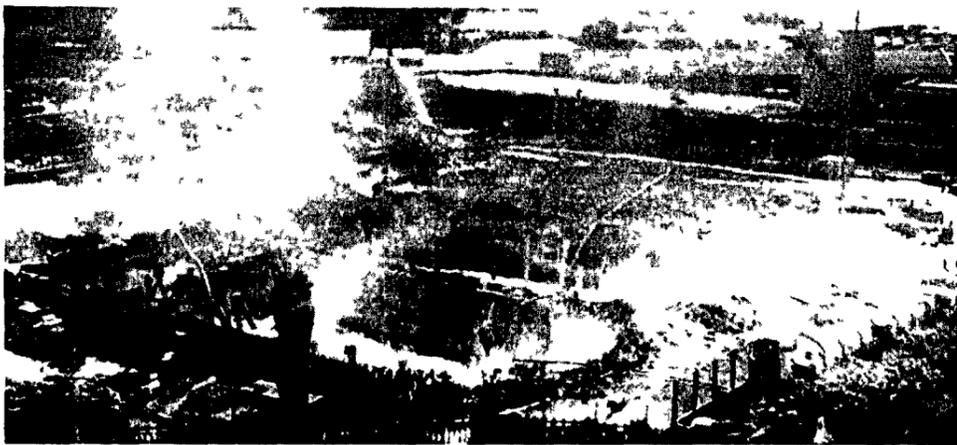


Deposito esplose a Genova 4 operai morti

Un altro addetto è ferito. Il tremendo incendio domato solo dopo dieci ore. Rabbia nella città. Da tempo era stata denunciata l'estrema pericolosità degli impianti della zona. Lunedì sciopero generale indetto dai sindacati



Una bomba tra le case

Una tremenda esplosione in un deposito di metanolo tra le case a pochi passi dal porto. Nelle fiamme sono morti quattro operai, uno è rimasto gravemente ferito. L'area è disseminata di impianti ad alto rischio e il Pci da tempo ne chiede lo spostamento. Telegamma di Natta, lunedì sciopero generale di 15 minuti

DAL NOSTRO INVIATO
STEFANO RIGHI RIVA

GENOVA La tragedia nasce dal nulla senza un preavviso. Alle 8.15 intorno al deposito di solventi di Murtedo Pogli in piena città tra case, scuole e via Aurelia il terreno sobbalza come per un terremoto. Un'esplosione violentissima che sbriciola i vetri dei palazzi intorno. Un grande serbatoio di metanolo è esploso. Fra pieno a metà di vapori altamente infiammabili.

Scene penose e convulse come quando c'è il terremoto. Alla prima esplosione ne sono seguite altre: un altro grande serbatoio e alcuni minori con le pareti deformate dall'esplosione e dal calore hanno perso liquido e cominciato a bruciare. Fiamme di dieci metri un odore violento di gas dappertutto. È il terrore che seguono altre esplosioni. Infatti il deposito una vecchia azienda genovese gestita dalla famiglia Carmagnani ha una notevole capacità: 21.000 metri cubi di metanolo etano e altri liquidi altamente infiammabili. Serve da deposito costiero per raccogliere dalle navi dell'adiacente porto petroli tutti i prodotti che vengono poi inoltrati nel nord Italia. È nato nel 1904 quando la città era lontana. Poi Genova gli è cresciuta intorno senza un piano di salvaguardia. Elve non Pastorelli il coordinatore della protezione civile scuote

la testa. «Da qualche tempo avevamo segnalato la pericolosità dell'insediamento ma sa per rimediare ci vogliono tempi lunghi». Ma i tempi lunghi sono già passati. Il consiglio intero della circoscrizione Pegli e sul posto dopo pochi minuti dallo scoppio e sono tutti intercorsi insieme alla gente di dover assistere a questo disastro annunciato. Intanto gira voce che il deposito Carmagnani non fosse in senso nella mappa delle aziende a rischio. Impossibile parlare con il titolare del deposito Attilio Carmagnani impegnato a coordinare le frenetiche operazioni di spegnimento. Ma risponde il cognato Pietro Fiorini anche lui dirigente. «Siamo passati in questo momento non sappiamo darvi dei perché. Abbiamo sempre cercato di essere pienamente in regola e anche oggi doveva essere normale amministrazione».

Cosa facessero i cinque sul deposito? Direi normali operazioni di regolazione come tutte le volte che si carica e scarica. Da qualche parte è partita una scintilla. Ma qualcuno parla di lavoro particolare di manutenzione sabbatura di cunicoli ristrutturazioni in corso. Fiorini dice che è impossibile. «Questa è un'azienda piccola e i nostri operai sono tutti gente specializzata che sa cosa fare e quando senza particolari controlli». Ma intanto già sette mesi fa un incidente minore era già costato delle ustioni a Mario Nicorelli proprio uno dei quattro che ieri sono morti. Dunque il deposito è pericolosissimo. Come può stare qui? «O stiamo qui o andiamo altrove», risponde. «Lavoriamo su quanti altri impianti qui la vicinanza al porto alla ferrovia alle autostrade per noi è utile».

Peggio ancora se non emergessero gravi inadempienze vorrebbe dire che in mezzo a Genova staziona una vera e propria bomba. Che ora verrà momentaneamente disinnescata. Infatti da Roma e dal procuratore Maria Rosa D'Angelo è venuto l'ordine di sospendere l'attività dell'intero impianto. Ma è tardi. Tardi per la gente di Murtedo che cominciò quindici anni fa a protestare e a chiedere sicurezza. Un ora e mezzo dopo l'incidente ieri mattina era sul posto Luigi Castagnola deputato comunista che con i compagni Montessoro Chella e Schelotto ha già inviato un interrogazione ai ministri dell'Industria, Marina Mercantile e Protezione civile per chiedere la chiusura e la bonifica dell'intero quartiere. Nello stesso senso si sono espressi immediatamente i gruppi comunisti di Provincia

Tutta la città contro le fiamme

GENOVA «La macchina dei soccorsi ha funzionato perfettamente». A metà pomeriggio è questo il bilancio del prefetto Elvino Pastorelli che ha coordinato la direzione degli interventi per fronteggiare l'emergenza alla Carmagnani. Sono le 18 e nei serbatoi investiti dalle esplosioni l'incendio è stato appena spento. Sulla tempestività i giudizi di tutti sono concordi. Un dipendente dell'azienda sinistrata conferma che l'allarme subito dopo il primo scoppio è scattato alle 8 e un quarto e alle 8 e venti minuti le prime squadre di vigili del fuoco erano già ai cancelli della Carmagnani. In tutto sono confluiti sulla zona del disastro un centinaio di uomini provenienti da tutti i distaccamenti liguri con venti fuoribotti autopompe e mezzi speciali più le tre pompe a idroschiuma in dotazione all'aeroporto Cristoforo Colombo (che per questo è rimasto chiuso sino al pomeriggio). Purtroppo un grave contratto ha impedito che il meccanismo funzionasse efficacemente da subito. L'idroschiuma a disposizione non era quella speciale per gli incendi da metanolo che per altro è risultata inaffidabile in tutta l'area genovese. Si è dovuto attendere che quella giusta arrivasse da Milano e ciò ha rallentato non poco le operazioni di spegnimento vero e proprio. Decine e decine infine le ambulanze accorse e rimandate indietro dopo un'attesa fortunatamente inutile quando è stato chiaro che il problema dei feriti era di poca entità. La maggior parte dei

volontari intervenuti erano partiti tutti insieme dall'auditorium della Fiera si trattava dei delegati genovesi impegnati nel 41° congresso della federazione nazionale delle pubbliche assistenze che per singolare coincidenza veniva inaugurato mentre le tragiche esplosioni scuotevano il Poenente. I quattrocento delegati di tutta Italia nel pomeriggio hanno approvato un duro documento. «Abbiamo vissuto con grande dolore e quasi come un insulto il dramma di Murtedo ancora una volta un deposito sicuro collocato in un centro urbano ha provocato morti, feriti e terrore. Sappiamo che nella stessa Murtedo il terminal Gpl potrebbe ricevere dal ministero dell'Industria l'autorizzazione a funzionare il nostro congresso dice fermamente basta».



Vigili del fuoco davanti agli impianti dello stabilimento di prodotti chimici dopo l'esplosione dei serbatoi: sopra l'area in cui si sono aperti due crateri dove sono rimasti sepolti gli operai.

«Alto rischio» Si diceva da anni

«Questo è un quartiere bomba». Da anni la gente di Pegli e di Murtedo con il Pci in testa denunciava non l'eccezionale pericolosità per l'incolumità pubblica della zona del disastro. Ma gli incidenti si sono moltiplicati insieme alle denunce senza che si riuscisse a spostare i depositi di gas e carburante. Una manifestazione con il sindaco di Genova si era svolta proprio una settimana fa.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
ROSSELLA MICHENZI

GENOVA Convenzione del Pci per il ponte genovese 6 aprile 1987. Parla un compagno della sezione «Boeddu» di Murtedo. «A Murtedo di cui esiste ogni tipo di inquinamento e ogni tipo di pericolo di inquinamento e dallo stoccaggio di prodotti pericolosi e nocivi in un raggio di 500 metri nel cuore del quartiere

il porto petrolifero dove vengono movimentati annualmente oltre 30 milioni di tonnellate di prodotto». «I comunisti di Murtedo dice anche il compagno della Boeddu hanno condotto una battaglia antica e sono riusciti a far diventare la questione di Murtedo un grande problema di tutti i genovesi». Solo una settimana prima infatti migliaia di genovesi con alla testa il sindaco Cesare Campar erano sfilati in corteo per le vie di Murtedo e di Pegli per dire No al Gpl, cioè al term naal gas ero che completa la mappa del quartiere bomba costruito tre anni fa dal petroliere Riccardo Garrone e non ancora entrato in funzione solo grazie alla lotta dei comunisti di Murtedo e alla mobilitazione di tutta la

città. Quanto poi all'annosa della battaglia il dossier ha ormai raggiunto dimensioni imponenti si nasale all'indietro. Tra cronaca e storia di denuncia in denuncia di protesta in protesta. Parallela la storia e la cronaca degli incidenti delle tragedie - che hanno sistematicamente scandito la vita del quartiere bomba - contrapuntando con beffarda puntualità le ansie le preoccupazioni le grida di allarme della gente. Qualche esempio? 1979 scoppia un incendio in un deposito della Superba due anni prima i tecnici avevano autorvolmente rassicurato la popolazione delimitando gli impianti della Superba «di alta guardia periferici e sicuri». 1981 in un alosso pomeriggio di luglio un fulmine si abbatte

sulla super petroliera giapponese Hakuyu Maru attraccata al pontile Gamma del porto petrolifero. La tank esplose nella parte prodiera proiettando grossi frammenti metallici a molte centinaia di metri. L'onda di pressione frantumò i vetri di casa e negozi e i morti tra uomini dell'equipe paggio e soccorritori enorme il panico. 1983 un incendio boschivo arriva al muro di cinta dei depositi della Snam e provoca nel porto petrolifero un rogo di materiali infiammabili accesi stati all'aperto senza adeguata protezione. Torniamo per un momento alla convenzione del Pci sul ponte. I comunisti per Murtedo fecero un discorso preciso. «Spostamento a mare del porto petrolifero con smantellamento dei moli riduzione dello stoccaggio allontana

namento dei depositi petroliferi chimici demolizione dell'impianto di Gpl allineamenti la situazione di Murtedo continua a essere pericolosissima». E siamo alla tragedia di ieri in all'ennesima dimostrazione - sanguinante dolorosa profondamente ingiusta - che non sono stati anni di allarmi smo eccessivo e inutile di ecologia spicciola o strumentale o di «dispetto strategico» nei confronti di questo o quel imprenditore petrolifero. Così in la federazione genovese del Pci non ha dovuto purtroppo inventare nessuna parola nuova per esprimere il dolore dei comunisti e proporre il «da fare». «Chiusura immediata e a tempo indetermiato della Carmagnani sospensione delle altre attività petrolchimiche demolizione del terminal Gpl».

«Rischio»: Genova all'ottavo posto

Il censimento del ministero della Sanità vede Genova al 10° posto - insieme con Bologna Napoli e Roma - nell'elenco delle zone con industrie ad alto rischio. Ne sono state contate 11 per un totale di 22 impianti. Al primo posto c'è la provincia di Milano con 37 industrie e 109 impianti. Seguono Torino e Venezia con 16 industrie.

Che cosa non va nel censimento

Dopo la tragedia di Genova verrà aggiornata la mappa delle industrie a rischio? È presto per dirlo. Ma è certo che il censimento al quale risposero 8.580 industrie per un totale di 9.720 impianti (alcune industrie hanno più di un impianto) non teneva conto di due dati importanti della «direttiva Seveso» per stabilire la pericolosità. F'cioè l'obbligo a carico dei fabbricanti di dimostrare in qualsiasi momento di aver individuato i rischi e attuato le misure preventive e l'obbligo di informare senza indugi l'autorità competente non appena si verificano incidenti rilevanti.

Metanolo ovvero alcool metilico

Secondo un vocabolario (curato dalla Federchimica) è il più semplice degli alcoli alifatici liquido volatile dall'odore caratteristico inebriante un tempo prodotto dalla distillazione del legno per cui chiamato spirito di legno. Attualmente è ottenuto per sintesi da idrogeno e monossido di carbonio. È un ottimo solvente per le vernici ma è molto tossico.

Fondazione recupero plastica

Il convegno «Plastica che fare» indetto da Lega ambiente e rivista «Nuova Ecologia» si è concluso con una tavola rotonda nella quale è stata annunciata la costituzione di una «Fondazione per il recupero delle materie plastiche» che raggruppa Montedipe Enichem Dow Chemical Solvay Basf Ici, Unionplast. Da parte sua il comitato scientifico del ministero dell'Ambiente ha annunciato ufficialmente la proibizione dei sacchetti di dimensioni inferiori a 27 per 50 centimetri.

Ancora un sindaco contro le buste

Il sindaco di Ovindoli (Lazio) abruzzese di sport invernali e di turismo estivo) ha proibito la vendita di bevande in bottiglie e contenitori di plastica nonché di buste e sacchetti. Sembra che il sindaco abbia detto

Fuori pericolo il fiume Basento

hanno scongiurato il pericolo di inquinamento del vicino fiume.

MIRELLA ACCONCIAMESSA

Sono 21 gli inquisiti Per il rogo di Ravenna altri 4 indiziati C'è anche un ufficiale

DALLA NOSTRA REDAZIONE
ROBERTA EMILIANI

RAVENNA Salgono a 21 le comunicazioni giudiziarie emesse dalla Procura della Repubblica di Ravenna per la strage dell'Elsabetta Montanari. Gli ultimi quattro avvisi di reato sono di pochissimi giorni. Fra questi ce n'è uno ufficialmente designato a suscitare clamore visto che coinvolge direttamente la dirigenza dell'organismo statale. Per la tragedia che provocò tredici morti è stato infatti inquisito il vice comandante della Capitaneria di porto l'ufficiale Riccardo Bernabei. Sarebbe stato lui a firmare i nulla osta. In particolare di reati ipotizzati dagli inquirenti parlano di cooperazione nel delitto colposo di omicidio colposo in relazione alla violazione delle norme di prevenzione degli infortuni sul lavoro e di delitto colposo di danno. Gli stessi reati sono ipotizzati nella comunicazione giudiziaria emessa nei confronti di Clemente Romano 40 anni di Ravenna capo squadra della Sirco una delle ditte subappaltatrici (quel tragico venerdì persero la vita due dipendenti di questa azienda ravennate Massimo Foschi 36 anni di Cervia e

